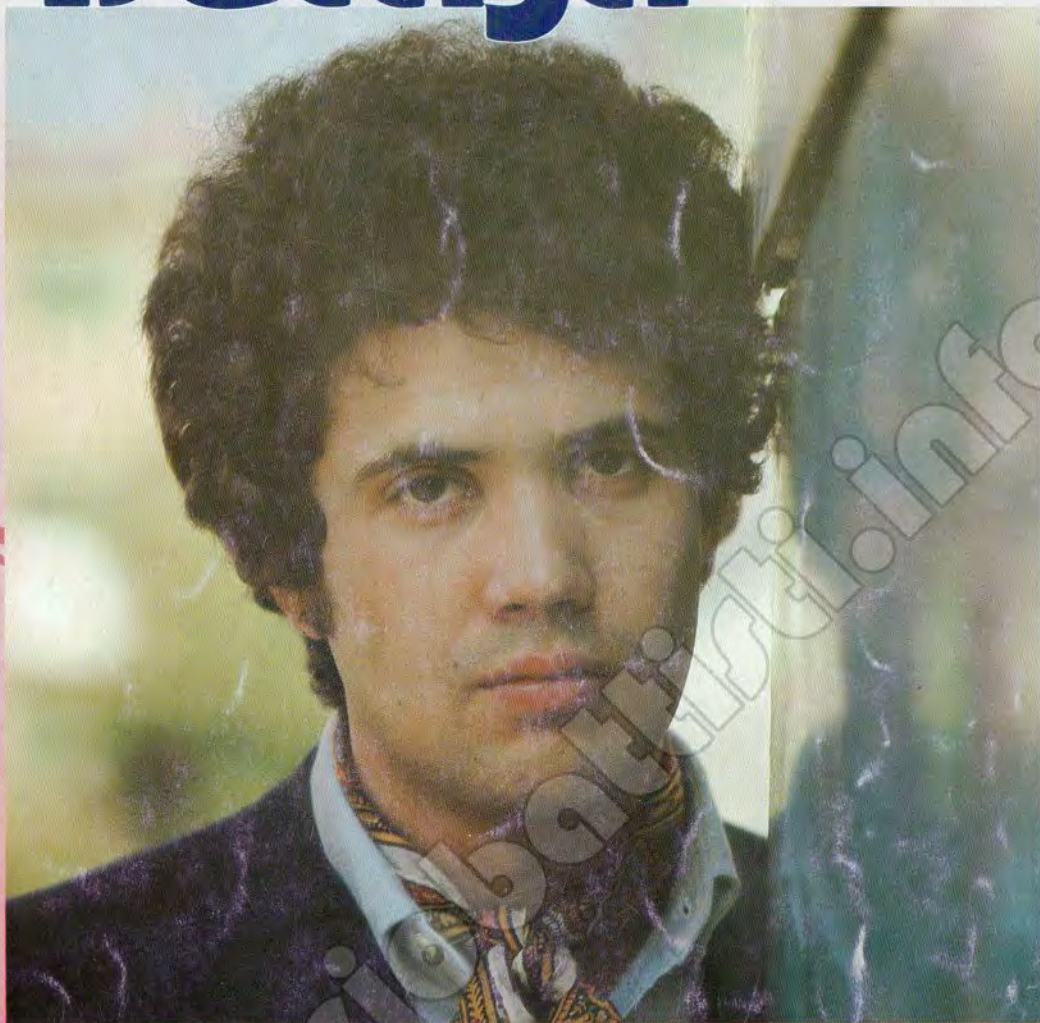


Battisti



di **DARIO FORMENTIN**

“E tu ti saresti messo in testa di intervistare Lucio Battisti? Beh! Prova e poi mi saprai dire”... “Mmmm, un osso duro quello.”

Parole un po' preoccupanti, perché a me quella benedetta intervista serviva, ed urgentemente anche. E come si fa a parlare di qualcuno, dei suoi progetti, di quello che sta vivendo, se non si ha almeno l'occasione di parlargli, di discutere per qualche minuto in pace, magari con un bicchierino in una mano, il notes nell'altra e la biro... Ecco, in questo dannato mestiere c'è sempre il problema della terza mano, della quarta... e così via. Lo chiamano il complesso della piovra. La prima volta che me ne avevano parlato pensavo ci si riferisse al desiderio di abbracciare tutti i problemi contemporaneamente. Ed invece no. Brutalmente detto, occorrerebbero duecento mani per muoversi più facilmente e far tutto senza contorsionismi.

Ma ritorniamo alla questione più urgente: Lucio Battisti.

“Chissà perché tutti si sentono in dovere di convincermi che il compi-

to che mi attende è più difficile che viaggiare sulle Ferrovie dello Stato nei periodi festivi”. E quel sorrisino metà sadico, metà divertito, metà comprensivo, metà... Ci sono troppe metà forse nel sorriso di quelli che mi dicono di “mettermela in tasca”.

A quanto ne so io gli artisti considerano la stampa una delle parti del loro mestiere: non sempre la più gradevole forse, ma senz'altro una forma di pubblicità. Insomma non dico che sarò necessariamente accolto a braccia aperte - e chi lo pretende? -, ma, a quanto ne so io, sono solo quelli che si estraniano completamente dalla vita pubblica, a non voler più il loro nome sui giornali. E non venitemi a dire che Lucio Battisti ha deciso così di punto in bianco di ritirarsi a vita privata. Lui che senza dubbio ha ancora un mucchio di cose da dire al suo pubblico. Certo, mi si dice che possa ormai vivere agiatamente anche senza vendere più un disco. Un Battisti che tace però mi darebbe la stessa sensazione di spaesamento che mi dà un telefono muto.

PROFIL
MUSICALI

autori e interpreti della canzone italiana

Ma a proposito di telefono, veniamo a quell'arma segreta che mi permette di scrollare con superiorità le spalle quando mi dicono "non tentarci nemmeno". IO, scritto con le maiuscole, uno dei pochi fortunati, ho il numero telefonico "segreto" di Battisti, gelosamente conservato in un'agenda verde.

Scrivania dunque, blocco degli appuntamenti, matite, penne, biro - non c'è niente di più frustrante che rimanere senza inchiostro a metà intervista - e, meraviglie della tecnica, registratore malignamente collegato agli intestini del ricevitore... 02/... Non vorrete, spero, che pubblichi per esteso il numero?

Libero; non è grave. Ricordandomi le foto che lo mostrano al supermercato con la moglie ed il figlio e facendo prova di grandi capacità deduttive mi dico che Lucio è fuori a fare spese. Proverò stasera.

Il risultato non cambia. Domattina? Sempre lo stesso tuuuut... tuuuut che mi deride. Panico, gocce di sudore freddo mi scorrono lì, lungo l'inizio della calvizie che mi aspetta all'angolo.

"Non sarà mica in vacanza, spero. Non sono in vacanza io."

Al milionesimo tentativo la cornetta comincia a fondere, il registratore agonizza in un "cuic" di disperazione. Probabilmente ha ceduto di fronte a una sensazione bruciante di inutilità.

"Pronto" - mi decido - "Pietruccio? Avevi ragione tu. Sono nei guai, aiutami. Help, help!"

Dall'altra parte del filo mi risponde una risata di comprensione e Pie-

truccio, già, proprio lui, quello dei Dik Dik che... Ma perché parlarne proprio adesso visto che avremo prestissimo l'occasione di dilungarci su questo complesso che per periodi interminabili ha cavalcato le prime posizioni delle varie classifiche e che si appresta a rinnovare gli antichi splendori? In uno dei prossimi **Profili Musicali** saranno infatti gli stessi Dik Dik a svelarci il loro/nostro passato e futuro.

E poi Pietruccio mi ha dato appuntamento per quasi subito.

Fatto sta che neanche un'ora dopo mi ritrovo all'interno di un'astronave, tra acciai lucidissimi, legni che emanano calore al solo guardarli. Mi guardo attorno preoccupato, in attesa del rombo dei motori, del conto alla rovescia... Poi realizzo che si tratta di una esclusivissima palestra nel cuore di Milano. Bene, vi assicuro che ad entrare in un posto del genere, uno come me che, a forza di star davanti ad una macchina da scrivere, in comune con Ercole o Maciste (quelli dello schermo beninteso), ha al massimo il colore dei capelli, beh, uno così si sente ancora più debole e mingherlino di quanto non sia in realtà.

"Ma Pietruccio dov'è" - mi chiedo preoccupato -. "Dov'è la mia ancora di salvezza?"

E intanto mi lascio riprendere dal panico. In un angolino nascosto si sta sviluppando un terrore ancestrale che mi fa chiedere: "Ma forse in un'altra vita precedente sono caduto nelle mani dell'Inquisizione. Forse mi trovo nella sala di tortura di un castello medievale."

E tutte quelle apparecchiature che mi guardano invitanti e terrorizzanti... O è una sala chirurgica di un modernissimo ospedale ultra-attrezzato... Non so più se devo aspettarmi un paio di infermieri dal lindo camice bianco "ci segua, prego; si stenda qui". O un boia sghignazzante col pancione che trabocca dalla sozza camicia "vieni qui lazzarone, che ti faccio vedere io".

E il dente che ricomincia a farmi male!

"Dio mio, no"! mi dico ricordandomi il titolo di una canzone di Lucio Battisti, e mi preparo a voltare i tacchi con l'aria più dignitosa possibile per scappare altrove e trovarmi magari "Seduto sotto un platano con una margherita in bocca guardando il fiume nero macchiato dalla schiuma bianca dei detersivi" oppure anche, nella peggiore delle ipotesi "Davanti ad un distributore automatico di fiori all'aeroporto di Bruxelles anch'io chiuso in una bolla di vetro". Chissà se erano proprio così i titoli di quelle musiche che Battisti componeva all'inizio degli anni '70? Ma sono un giornalista - diamine! - ed i giornalisti, lo si sa, o almeno lo sanno quelli che seguono appassionatamente i film americani proposti dalle nostre antenne private, i giornalisti dicevamo, non si lasciano mai intimidire. Gonfio dunque il torace... eroicamente mi preparo a far fronte alle avversità del mondo... mi gonfio ancora di più (che miseria di muscoli!), sfodero il mio sorriso da lavoro, quello che si vorrebbe disarmante...

"Per forza non riesci a contattarlo" - mi spiega Pietruccio che è comparso gocciolante dalla doccia, con un asciugamano in mano -. "Da quanto mi hanno detto, adesso Lucio sta imparando ad andare a vela, da qualche parte del mondo".

"Ah, ecco" - mi dico.

Ma per togliermi ogni residua illusione Pietruccio interrompe i miei pensieri: "In ogni caso però non ci saresti riuscito. È difficilissimo intervistare Battisti". E si sente subito in dovere di spiegarmi come stanno le cose a questo proposito: "Ma non pensare che sia una forma di snobismo come si sente sempre dire. Se c'è una persona che malgrado il successo è rimasta semplice come agli inizi della carriera, è proprio lui. Io lo conosco da tanto e se c'è una cosa di cui sono sicuro, è proprio questa".

"Quando vi siete conosciuti?"

"Sì era nel '63, mi sembra" - risponde - "Noi Dik Dik a quel tempo eravamo in testa alle classifiche con le nostre canzoni; ti ricordi «Sognando la California»? Non mi ricordo



più chi ci presentò quel ragazzo un po' taciturno dall'aria costantemente infuriata contro il mondo.

Ci dissero che era il chitarrista dei "Campioni", un gruppo in perenne tournée all'estero. Erano bravi, se la cavavano bene, facevano serate su serate, ma a lui evidentemente non bastava. Voleva qualcosa di più. Ed aveva ragione. Quando ci fece sentire qualcosa di suo, ci trovammo, senza accorgercene, ad essere tra i suoi più accesi fautori."

"Non voglio dire con questo che noi Dik Dik abbiamo dei meriti particolari nella riuscita di Lucio Battisti. Sarebbe «venuto fuori» in ogni caso, tanto era bravo. Lo presentammo dunque al nostro direttore artistico che intuì in lui quelle capacità che gli avrebbero presto permesso di «sfondare» e che poi ha dimostrato.

Noi parlavamo di lui a tutti e lui ci aiutava con entusiasmo.

Siamo stati in pratica il suo banco di prova. La situazione era paradossale: noi, conosciuti in tutta Italia, e non solo, ci facevamo produrre da quello che allora era un perfetto sconosciuto. Non ci eravamo sbagliati però nella scelta".

Ma vediamo di percorrere a rapide tappe la carriera di Lucio Battisti, di quello che è stato il fenomeno più vasto del nostro panorama musicale, di quello che è stato definito in passato, ma la formula è valida ancor oggi, "un caposcuola con decine di imitatori".

Poggio Bustone (Rieti). Inizio anni '60 "A quei tempi i nostri genitori vedevano la musica come un serio pericolo per i nostri studi" - raccontava Lucio Battisti in un'intervista rilasciata anni fa -. "Molti di noi avevano completamente dimenticato i grigi compiti pomeridiani in favore di quei pazzi dischi che era così difficile reperire se non vivevi in una grande città".

A Poggio Bustone, Lucio non rimase però troppo a lungo. Si trasferì prima a Roma dove studiò per ottenere il diploma di perito industriale, ma quello che è più importante per la nostra storia, imparò a suonare la chitarra.

Erano gli anni in cui dall'America e dall'Inghilterra arrivavano nuovi fermenti musicali. Cosa di più naturale quindi per un giovane che si era appena scoperto la "vocazione" che formare con degli amici un valido complesso musicale e partire alla conquista dei locali notturni della sua città?

Ma non gli bastava. Lucio sapeva esattamente cosa voleva e, chitarra in spalla, abbandonati gli amici, partì verso quella che allora era la



terra promessa: Milano e la nascente industria discografica.

"Furono anni molto interessanti per me" - ricorda il cantante -. "Pensa, nel breve giro di pochi mesi mi trovai dalla tranquilla provincia reatina a suonare in Francia ed in Germania. Eravamo giovani e circolava tra noi una reale voglia di comunicare, di stare insieme".

"Aveva preso in affitto uno squallido appartamento vicino a casa mia" - racconta Pietruccio - "ma quella stanza è stata la base di partenza per una carriera sfolgorante. Tanto più che credo sia tra quelle pareti che è nata «Ventinove settembre».

I non più giovanissimi ricorderanno il successo di questa canzone, interpretata dall'«Equipe '84». Si trattava del primo esempio di beat all'italiana e gli occhi dei critici musicali si voltarono a guardare con interesse e qualche briciolo di diffidenza, questo ragazzino che non aveva paura di rompere con il passato. E così anche i cantanti più rinomati, i quali

non si spaventarono di fronte alla novità Battisti: i Dik Dik appunto, Alberto Radius, Johnny Dorelli, Paul Anka...

Determinante fu però l'incontro con Mogol (Giulio Rapetti) il Paroliere (la maiuscola è volontaria) che ha saputo interpretare le note di Battisti trovando le parole giuste al momento giusto.

Quando dettero inizio al loro sodalizio, Mogol si dimostrò convinto delle musiche ma non delle parole delle canzoni di Lucio ed intervenne di peso con il proprio inconfondibile stile personale. Il risultato andò al di là di ogni speranza; dalle giornate che i due trascorrevano chiusi a lavorare nacquero ad esempio «Dolce di giorno» e «Per una lira».

Ed arriviamo così al '67, l'anno in cui Battisti autore arriva agli onori della cronaca con «La farfalla impazzita», portata al successo da Paul Anka e Johnny Dorelli al festival di Sanremo. Ma è anche l'anno in cui l'artista conosce Grazia Letizia Veronesi.

“È una donna formidabile” - commenta Pietruccio -. “Non posso dire di conoscerla a fondo, però so che la sua influenza su Lucio è stata determinante, non solo sul piano affettivo ma anche su quello professionale. Lei lo ha aiutato a trovare la dimensione giusta in cui muoversi. Ma interrompiamo questo discorso... Lucio ha sempre evitato di parlare della propria vita privata. Non è il caso dunque che lo facciamo noi”. “Sono un uomo come tutti gli altri” - diceva una volta il cantante a qualcuno che gli chiedeva perché fosse così geloso della sua vita privata - “E credo di aver diritto di tenere la mia famiglia al di fuori del mio lavoro. Non mi è mai piaciuta l'idea di cercare il successo con la lacrima e la vecchia mamma ammalata...”.

Col risultato che del Battisti personaggio e della sua vita privata si conosce poco o nulla. “È infatti molto appartato, riservato, ha pochi amici e frequenta il meno possibile il mondo della musica leggera”.

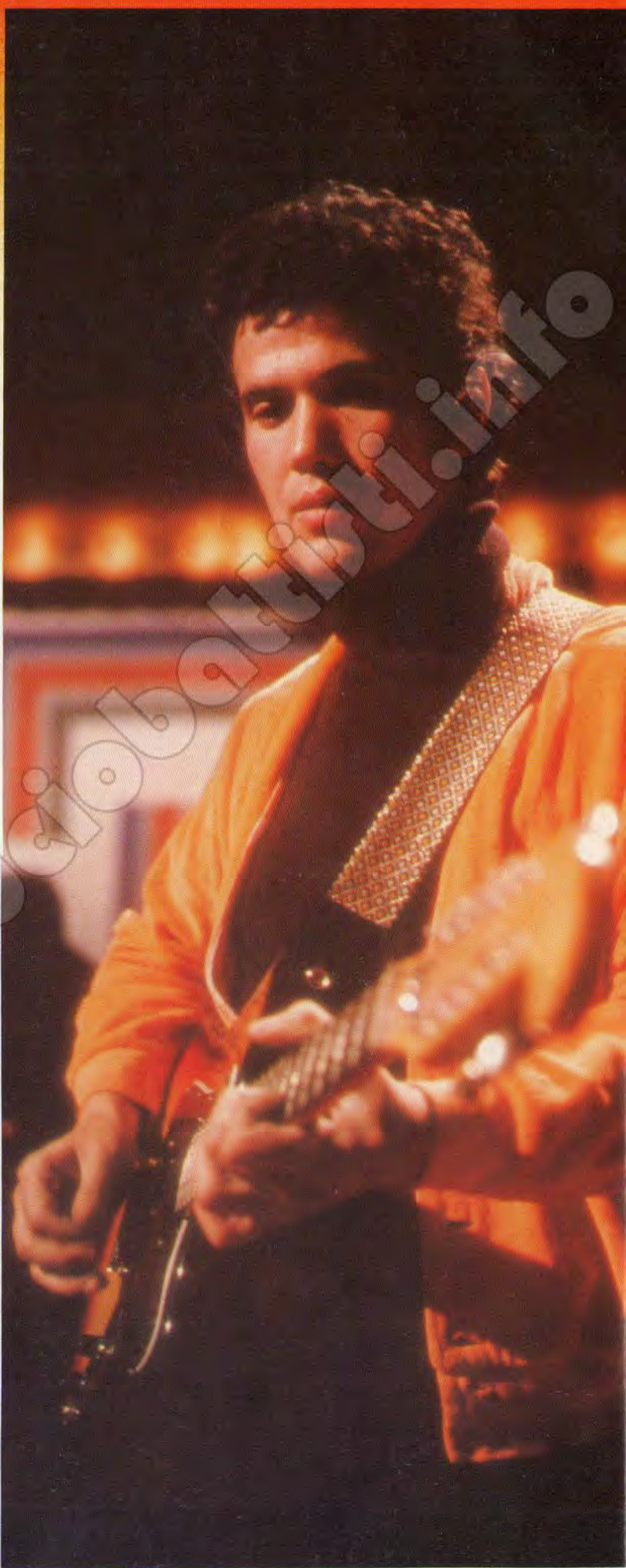
“Ma com'è in realtà? Voglio dire: è veramente così irraggiungibile come sembra?” chiedo a Pietruccio.

“È piuttosto il contrario direi” - risponde -. “Chi li conosce, Lucio, la moglie ed il figlio, rimane anzi stupito di vederli così simili a tutti, così veri. Eppure Lucio ha raggiunto un successo di cui pochi in Italia possono vantarsi e che, pur tra gli inevitabili alti e bassi, sembra destinato a non interrompersi mai. Non ha più nessun problema economico, eppure è rimasto quello che era quando l'ho conosciuto, un figlio della sua terra, senza metter su arie come sembrerebbe inevitabile quando si vola a certe altezze. Però è bene intenzionato a difendere la sua vita privata, a tutti i costi”.

“Questo è lo scotto che devi pagare nel momento in cui diventi una personalità pubblica...”.

“Non necessariamente” - spiega Pietruccio -. “E Battisti è la dimostrazione del fatto che si può raggiungere il proprio pubblico per altre vie. Chi altri infatti è riuscito a rimanere sulla cresta dell'onda per tanti anni evitando le apparizioni pubbliche, i concerti dal vivo, le interviste, gli scandali veri o falsi: la pubblicità per dirla in breve? Lucio riesce a rimanere a galla soltanto attraverso le sue canzoni, i suoi dischi”.

Evidentemente per arrivare a tanto bisogna essere un artista di serie A...”. E del valore di Lucio Battisti, non poterono mai dubitare nemmeno i critici più malevoli o i nemici più accaniti. A partire dal '68 infatti, l'anno in cui aveva deciso di debuttare ufficialmente come cantante, Lucio dimostrò sempre di sapersi



muovere in modo assolutamente personale all'interno delle tradizioni presentandosi in modo autonomo. Pur rappresentando la novità, lo fece avendo l'accortezza di non dare troppo fastidio.

Si arriva così alla trasmissione radiofonica "Bandiera gialla"; canzoni come "Il vento", "Balla Linda", presentata al "Cantagiro", "Un'avventura" cantata a Sanremo in coppia con Wilson Pickett, "Acqua azzurra, acqua chiara", uscita dal Festivalbar e diventata il pezzo più gettonato dell'estate.

Mina con "Insieme" e Patty Pravo con "Per te" si uniscono per fare di Battisti il Numero Uno della classifica nazionale. Canzoni come "Anna", "Emozioni", "Fiori rosa, fiori di pesco", "Il tempo di morire" faranno rimanere il cantante-autore in testa alle classifiche per quaranta-quattro settimane successive nel solo 1970.

"Lì però mi è successo qualcosa che mi ha cambiato completamente" - racconta il protagonista - "Nelle canzoni di quel periodo si parlava pochissimo della natura. Sembrava quasi che a nessuno interessasse molto la sorte delle piante e degli animali. Si cominciava a parlare di ecologia, ma sembrava che la cosa desse fastidio a tutti. Con Mogol, Lavezzi e Prudenti, organizzammo un viaggio a cavallo per le strade d'Italia, verso Roma.

Quello che volevamo era sensibilizzare la gente su un argomento che ci stava a cuore. E invece" - continua - "venni accusato di essere un esibizionista, uno che si vuole fare pubblicità con ogni mezzo e a ogni costo. Da quel momento iniziò a crescere dentro di me una naturale diffidenza nei confronti dei mass-media, dei giornali in particolare, che a quei tempi erano soltanto affascinati dalle vicende private. Tutti parlavano di Battisti, male per giunta, e nessuno della natura. Dopo quel giro mi dovevo un po' ritirare. Gli avvenimenti mi erano piovuti addosso in modo troppo violento".

"Bisogna dire che ad un certo momento Lucio è stato praticamente torturato dalla stampa" - spiega Pietruccio, riandando a quegli anni -. "Forse i tuoi colleghi di allora avranno avuto i loro buoni motivi, o forse invece era l'epoca che voleva questo. Certo, dal momento in cui scegli una carriera come questa, sai bene cosa ti aspetta. Puoi immaginare che ogni tuo gesto sarà registrato, controllato... travisato troppo spesso. E così è successo anche a Lucio. E su di lui si sono dette tante cose assurde. Per farti un esempio di cosa accadeva in quegli anni, basta pensare al giochino del teleobiett-





vo. Ad una certa distanza, con una buona macchina fotografica, si ottenevano delle foto in cui persone distanti tra di loro qualche metro, sembravano vicinissime, pareva che si parlassero, si toccassero...

E poi i titoli dei giornali: "X con la sua nuova fiamma". Provateli tu a spiegare che non c'è niente di vero e che la storia è inventata di sana pianta. Nella migliore delle ipotesi te la cavi con il beneficio del dubbio; e questa non è che la minima delle cose. Lucio è sposato con una donna stupenda che conosce il suo

uomo alla perfezione. Ma in quegli anni il desiderio di fare notizia rasentava praticamente la persecuzione. Ecco dunque la sua decisione di chiudersi in se stesso. Pian piano anzi Battisti ha evitato anche le apparizioni in pubblico; non voleva più lasciarsi coinvolgere in quella specie di turbine infernale in cui si era trovato a muoversi e che in realtà non gli lasciava più quella tranquillità che gli era necessaria per proseguire nel suo discorso artistico".

E fu così che iniziò il periodo di esilio volontario destinato a continua-

re fino ad oggi, interrotto soltanto dal puntuale ed atteso uscire dei Long Playings.

Tracciare tappa per tappa tutto quello che Lucio ha fatto da quegli anni ad oggi, sarebbe un lavoro improbo e tutto sommato un po' noioso. Vogliamo dunque limitarci a ricordare che per poter proseguire liberamente nella sua strada artistica, Lucio Battisti fondò la sua etichetta, la Numero Uno, con cui si proponeva di muovere l'acqua di un panorama musicale che lui considerava troppo sonnolento.

Ed infatti la sua etichetta si dimostrò estremamente attiva: ricordiamo, solo per fare un esempio, che di lì uscì la "Premiata Forneria Marconi", il primo serio gruppo rock nostrano.

I successi si accumularono ai successi. Ma non bastava per una personalità tutta spinta alla ricerca del meglio. Non contento dei risultati de "Il mio canto libero" che rimane tuttora un momento importante nella storia della musica leggera italiana, di "Umanamente uomo: il sogno", "Il nostro caro Angelo"..., Battisti decide che è ora di cercare nuove sorgenti di ispirazione. Ed infatti il suo viaggio in America del Sud nel '74, apre il periodo del nuovo-Battisti. Dopo "Anima Latina", "Amarsi un po'", "Una donna per amico"... l'artista potrà dire: "I viaggi all'estero mi hanno fatto capire che essere comunicativi è una cosa molto difficile, un fatto che va sottoposto a continui studi". E ancora: "Non mi voglio mai ripetere in fatto di musica; sono sempre alla ricerca di sensazioni e stimoli nuovi". "È un grande camaleonte, capace di muoversi a suo agio in ogni clima e umore musicale", ebbe l'occasione di dichiarare a proposito di Lucio Battisti un discografico suo amico. "Ha la capacità di intuire con un lieve anticipo quali saranno i gusti del grande pubblico. E questa attitudine gli ha permesso di sviluppare con il tempo un marchio Battisti inconfondibile".

"Secondo te, qual'è il segreto di Battisti?" - chiediamo a Pietruccio.

"Vuoi che la chiamiamo professionalità?" - mi risponde quasi senza pensarci -. "Ecco, Lucio è un vero professionista, in tutti i sensi ed in tutti i settori. Lui non fa mai nulla in maniera approssimativa. Se tu mi vedi qui in palestra, ora, è anche a causa sua. Devi sapere che qualche tempo fa ho dovuto rinunciare ad una «spedizione» nel cuore dell'India, perché il mio fisico non era in grado di resistere allo sforzo. Ora, mi alleno giorno dopo giorno in vista di un viaggio che mi porterà nelle zone più selvagge dell'Africa cen-

trale. Lucio non sarebbe mai stato costretto a rinunciare a qualcosa perché impreparato. Non si sarebbe mai avventurato, come ho fatto io, in una foresta, senza essere sicuro di poterne uscire coi propri mezzi.

Facciamo l'esempio dello "jogging". Tu puoi vedere Lucio correre ogni giorno in pantaloncini corti, ma se lo osservi attentamente ti accorgi subito che lui sa esattamente cosa sta facendo. Ogni passo è della lunghezza giusta, la respirazione è esattamente calibrata... Insomma lui non ha cominciato a correre prima di sapere esattamente cosa vuol dire correre. Prima si è preparato, poi si è applicato come farebbe un Mennea. Così è stato per il surf, e così, ora, anche per la vela. Prima di cimentarsi in qualsiasi prova, Lucio si prepara teoricamente e praticamente, a fondo, da vero professionista.

Per la musica non è affatto diverso. A molti di noi che viviamo nello spettacolo, succede ad esempio di non accorgerci subito che siamo in fase di discesa. Crediamo di essere

ancora in alto, mentre in realtà possiamo già trovarci quasi seduti per terra. A lui no. Lucio sa sempre esattamente a che punto è della sua carriera ed ha sempre il tempo di correggere il tiro, di rimediare agli errori...

Non voglio dire con questo che tutto quello che fa Battisti sia sempre e necessariamente insuperabile; i suoi alti e bassi li ha sempre avuti anche lui. Tutte le sue canzoni però, e questo dall'inizio della sua carriera, sono sempre state delle tappe importanti nella storia della musica italiana".

"Quando è stata l'ultima volta che vi siete visti?" - chiedo ancora a Pietruccio -.

"Qualche giorno prima dell'uscita del suo ultimo disco. Ormai siamo abituati alle sue svolte improvvise e definitive. E Lucio mi aveva spiegato che con questo suo ultimo lavoro aveva inteso abbandonare la strada vecchia per una completamente nuova. Secondo me, malgrado la difficoltà del compito che si era imposto, ce l'ha fatta ancora una volta.

Si è rifatto una nuova verginità; ha voltato pagina per riproporre un Battisti diverso.

Lucio aveva sentito infatti il pericolo di esaurirsi se avesse continuato nella traccia precedente ed ora invece nessuno può dire cosa farà la prossima volta.

Se paragoniamo il pubblico ad un treno che va, sarebbe assurdo per l'artista aggrapparsi all'ultimo vagone. Chi comprenderebbe oggi un "Sognando la California" che ci aveva dato, a noi Dik Dik, la celebrità?

Chi ci aveva amato allora, ora è preso da tanti altri problemi: la cassa integrazione, l'una tantum, l'affitto o la cambiale, la scuola dei figli... Dove lo troverebbe il tempo di ascoltare una canzone, con lo stesso spirito di quando era ragazzo?

Il cantante deve essere sempre una stazione più avanti, e acchiappare il treno al volo, trovandosi già alla stazione successiva."

È quello che fa Lucio Battisti.



Lucio Battisti ha messo in musica l'album di famiglia

A tre anni di distanza dal suo ultimo LP, Lucio Battisti ha inciso un nuovo album con la collaborazione di tutta la famiglia. La moglie Grazia si è infatti occupata dei testi delle canzoni, il figlio Luca gli ha dato una mano per la copertina e Lucio ha composto la musica.



Per anni Lucio Battisti ha fatto coppia inseparabile con Mogol, che si occupava dei testi delle canzoni, e insieme sono arrivati alle massime vette del successo. Poi, come succede anche nelle migliori famiglie, si sono separati e mentre Mogol ha continuato la sua carriera di paroliere in coppia ora con Morandi ora con Ceccante, contribuendo notevolmente al suc-

cesso dei rispettivi album, Lucio ha segnato il passo, chiuso nella sua gabbia dorata a Londra, dalla quale è uscito solo da poco per presentare, a tre anni di distanza dal precedente, il suo ultimo album «E già».

Persa la collaborazione di Mogol, ha preferito allora affidarsi completamente alla famiglia e ha confezionato un intero «album fatto in casa». Tutte le canzoni sono in-

fatti firmate da Battisti-Velezia e sotto quest'ultimo pseudonimo si celano Maria Grazia Veronesi, 39 anni, e da otto felice consorte del cantautore.

«Velezia» gli ha dato anche un figlio, Luca, di otto anni, coinvolto anch'egli nella realizzazione dell'LP. I piedi calzati sulla copertina dell'album sono infatti suoi e Luca ha inoltre disegnato le miniature

che appaiono sulla copertina del disco, proprio sotto l'ombra dei piedi. Infine Lucio si è ovviamente occupato della musica, dodici canzoni in tutto, registrate agli studi Trident di Londra e alla RCA di Roma.

E l'album? Che dire di questo prodotto completamente casalingo di un cantautore che è stato per anni sulla breccia, acclamato, osanna-

to e che poi ha preferito sottrarsi all'attenzione pubblica, e che dopo tre anni di silenzio può dire di venduto, curato, e quasi si me di B prestig certo.



Sanremo 1969. Lucio canta «Un'avventura». Il contatto con il grande pubblico è positivo.

Albo dell'Intrepido n. 1287





Questa immagine di repertorio, Lucio Battisti e Maria Grazia Veronese prima del loro matrimonio avvenuto anni fa e da cui è nato un figlio, Luca.



...ano piano
...defilarsi e
...nteramente
...e del pub-
...ora ritorna
...ni in un mo-
...de, di costu-
...sti mutati? Si
...ne il successo
...è quasi assi-
...onostante i tre
...scorsi, senza
...notizie, il no-
...ttisti è di sicuro
...e il prodotto
...suo i tanti esti-

matori ed ammirato-
compreranno caria-
mente a scatola chiusa.
Quanto al contenuto ve-
ro e proprio, lo stile è
sempre impeccabile, la
voce inimitabile, i testi
qualche volta suonano
persino banali, ma sono
cantati con tale classe,
che non fanno troppo
rimpiangere la mancan-
za di Mogol, che pure gli
ha sempre creato testi
eccezionali.

R. C.

Un'altra curi-
senteda dall'
un solo mu-
ta di Greg-
strumenti
in quest-

Intrepido
n. 40 dell'ottobre 1982

Per gentile concessione della Casa Editrice UNIVERSO

Telesette n. 20 del 1980

IL CANTAUTORE È DI NUOVO IN TESTA ALLE
SUPERCLASSIFICHE DISCOGRAFICHE

LUCIO BATTISTI: IL PRIMO È SEMPRE LUI

Col suo recente
album, «Una
giornata uggiosa»,
tenterà di battere
l'eccezionale
record di vendite
di «Una donna per
amico». Un divo
«aristocratico»



Tre immagini curiose dal poco affollato album di Battisti, personaggio notoriamente schivo: una rara esibizione in pubblico, la sua smorfia mentre riceve un premio con la giovanissima Romina, e quella della moglie, Grazia Letizia, il giorno del matrimonio. I due hanno un figlio, Luca.



screzione e a tentare la carta della magia dell'assenza: l'ultimo vero divo della canzone è lui. Scontroso e isolato come Greta Garbo, ha più volte indispettito giornalisti, fotografi, colleghi con la sua aristocratica auto-emarginazione. Qualcuno gli ha fatto anche la guerra, ma intanto. Con l'arma più seria e semplice che avesse a disposizione: la sua produzione discografica.

Del suo penultimo album, «Una donna per amico», ha venduto oltre settecentomila copie. Una cifra da capogiro per l'Italia.

Oggi, è tornato con un altro album, «Una giornata uggiosa», realizzato come altri in Inghilterra (con l'ausilio di musicisti di grande valore come il tastierista, ma anche sassofonista, Jeff Westley, il produttore Mel Collins e il chitarrista Ray Russell), che promette di eguagliare i trionfi delle fatiche precedenti.

Come al solito si tratta di brani orecchiabili ma non scontati, di assoluta immediatezza, «facili» ma «di qualità»: roba da laboratorio, anche, è vero. Ma stavolta i ricercatori sono un po' poeti. Meglio così.

Gastone De Luca

Il primo è sempre lui. Passano i colleghi, passano le mode, ma Battisti, ogni volta che si degni di regalare ai suoi ammiratori un nuovo LP, torna ad essere il re delle superclassifiche. Il segreto di questo successo non è difficile analizzarlo: Battisti è bravo, è personale, è sexy, quando stona ammicca e quando ammicca sa farlo con malinconico distacco. Tutte cose già note. Come è nota, e decantata fino alla retorica, l'importanza della presenza del suo paroliere Mogol (Vittorio Rapetti), autore di tutti i versi delle sue canzoni.

Si è detto spesso di questa collaborazione che ha prodotto musica «da laboratorio»; un'accusa solo in parte vera, e che il Battisti inter-

Parliamone con... le stelle

Se non possiamo interrogare l'Uomo, interroghiamo allora le stelle. E cosa vediamo? Due pesci collegati tra di loro, che nuotano in direzioni opposte, impenetrabili nel cielo delle stelle, quello degli astrologi, proprio come nella vita comune.

Vediamo Giove e Nettuno, e cioè saggezza e inquietudine, intuizione ed emozione, arrivismo e timidezza...

Ma cosa stiamo dicendo? Semplice... stiamo parlando in "astralese", un linguaggio che Erika Kaufmann, una psicanalista che non si vergogna di scrivere le cose di cui, bene o male, tutti parliamo, considera più comprensibile e più "amico" di tanti altri linguaggi, sociologici o psicologici...

Lucio Battisti ha detto una volta che si lascia coinvolgere facilmente dalle situazioni, ma che non potrebbe mai ripetere per due volte la stessa cosa.

"Proprio come Nicola" può trovarsi a pensare un lettore o una

lettrice "Beh, non c'è da stupirsi... è un Pesci".

O qualcun altro: "Sai, ho letto da qualche parte che gli piace da matti stare in un paese diverso, l'Inghilterra, l'America..., ma che gli va di conservare sempre un entusiasmo da turista, da estraneo".

E la risposta inevitabile: "Fermali in qualche posto tu, i Pesci, se ne sei capace. Sono sempre pronti a guizzare via. Con Paolo ad esempio..."

È veramente un linguaggio magico, questo, e che ci avvicina quello che è lontano: gli astri del cinema, gli astri della musica, gli astri del cielo, riducendoli a misura d'uomo.

In fondo sono proprio questo senso comune, queste passioni piccole ed anche, qualche volta, inconfessabili, che ci fanno ascoltare per anni parole e musiche che non abbiamo il coraggio di accettare fino in fondo.

E allora possiamo dire che l'uomo dei Pesci è sensibile e romantico,

amante del confort fino a diventare pigro, capace però di un intuito e di una volontà di fare che possono portarlo al successo più clamoroso.

È privo di senso pratico spesso, perché è dotato di una praticità difficile da capire.

Amante del denaro, è creativo fino alla distruzione.

Pronto al viaggio e alla fuga, è anche capace di starsene felicemente accoccolato davanti al fuoco come un gatto in inverno.

Incapace in definitiva di scegliere fra l'andare e lo stare, è però capace di godere tutti i momenti che la vita gli può concedere, con un eccezionale senso della "privacy".

Viaggiare, volare, è anche un po' morire.

"Sono morto in un momento", per gelosia, - canta Lucio in «Mi ritorni in mente». L'aveva detto anche la poetessa greca Saffo, più di duemila anni fa e l'ha ripetuto il latino Catullo.

Che sia paura del piacere, come ha scritto acutamente Gianfranco Manfredi nella sua stimolante introduzione alle canzoni di Battisti?

O non è piuttosto una viscerale, astrale incapacità di una scelta?

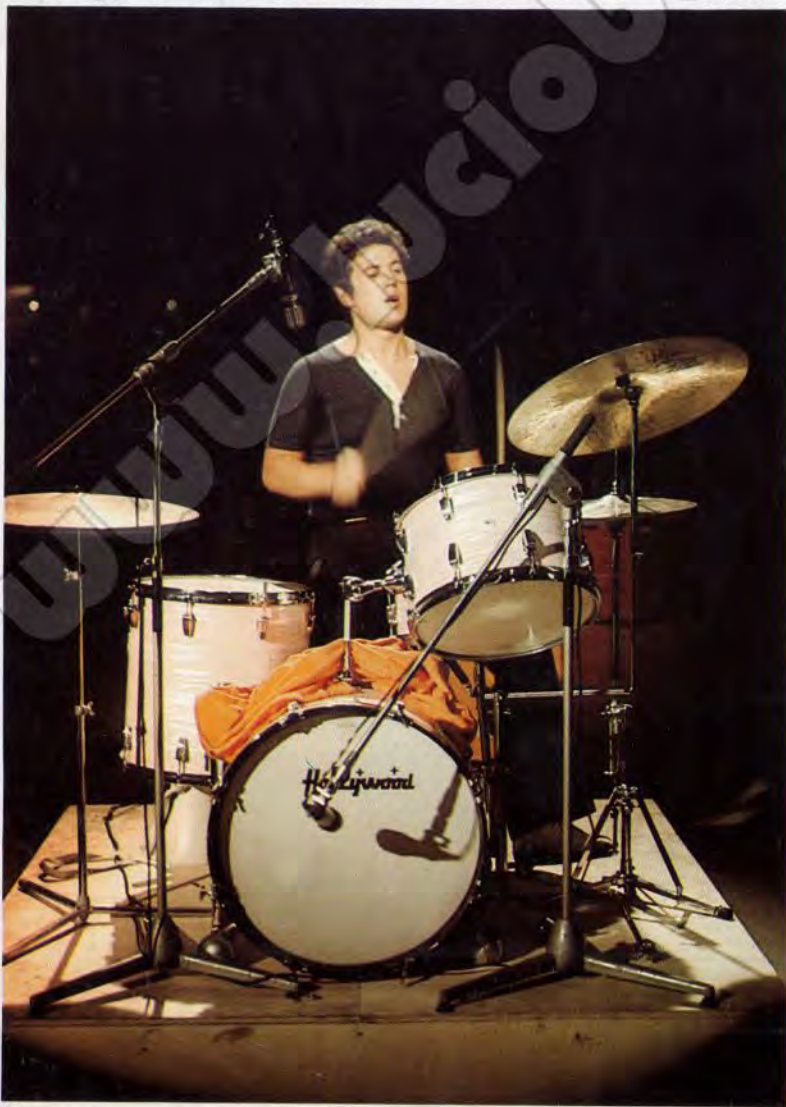
Una cosa è sicura: che sia Anna, Francesca, Maria o tutte e dieci le ragazze che dicono "sì"... l'importante in fondo è sempre la musica. E intanto le parole si incastrano l'una nell'altra in un ritmo a volte rallentato, a volte sincopato, in un gioco di abbandono o di fuga in fretta e furia.

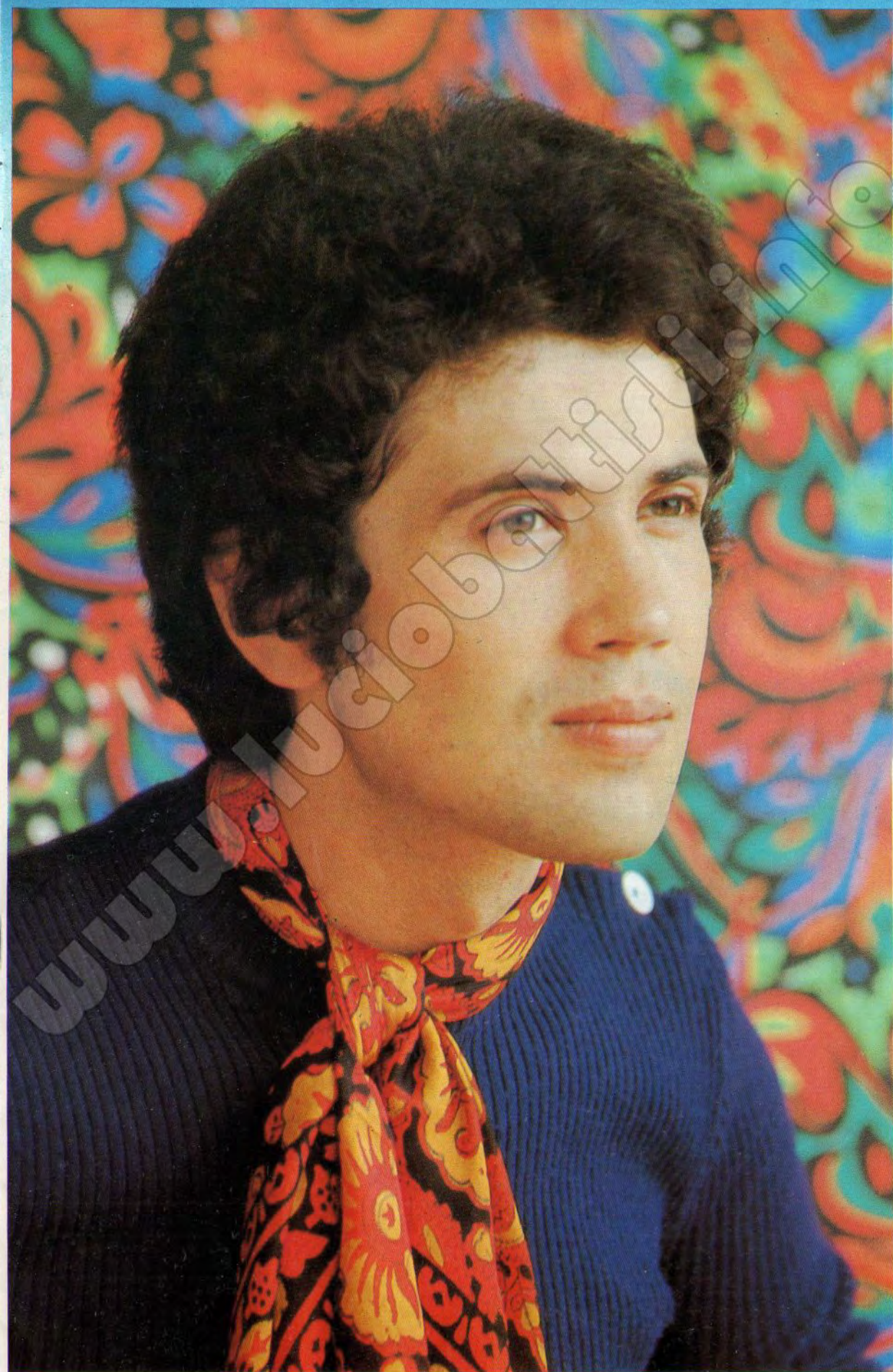
Certo, non è Francesca. Sicuro! Anna deve tornare.

Ma quello che importa, in fondo, non è forse "la canzone dolce in fondo al cuore", che sia per Rosa o per Maria il "bicchiere rosso" di un brindisi che il vento della notte porterà con sé insieme alla musica? Intuizione ed evasione dei Pesci: capacità di capire e volontà di non capire. Queste che sono in effetti le doti dei Pesci erano in altri tempi i tremendi difetti del maschio.

Oggi forse, ridendoci un po' addosso, li possiamo riconoscere come i difetti e, perché no, i pregi di molti di noi.

E i dischi di Battisti possono girare apertamente sul giradischi, usciti come sono da una clandestinità che era la nostra paura di vederli piccoli-piccoli.

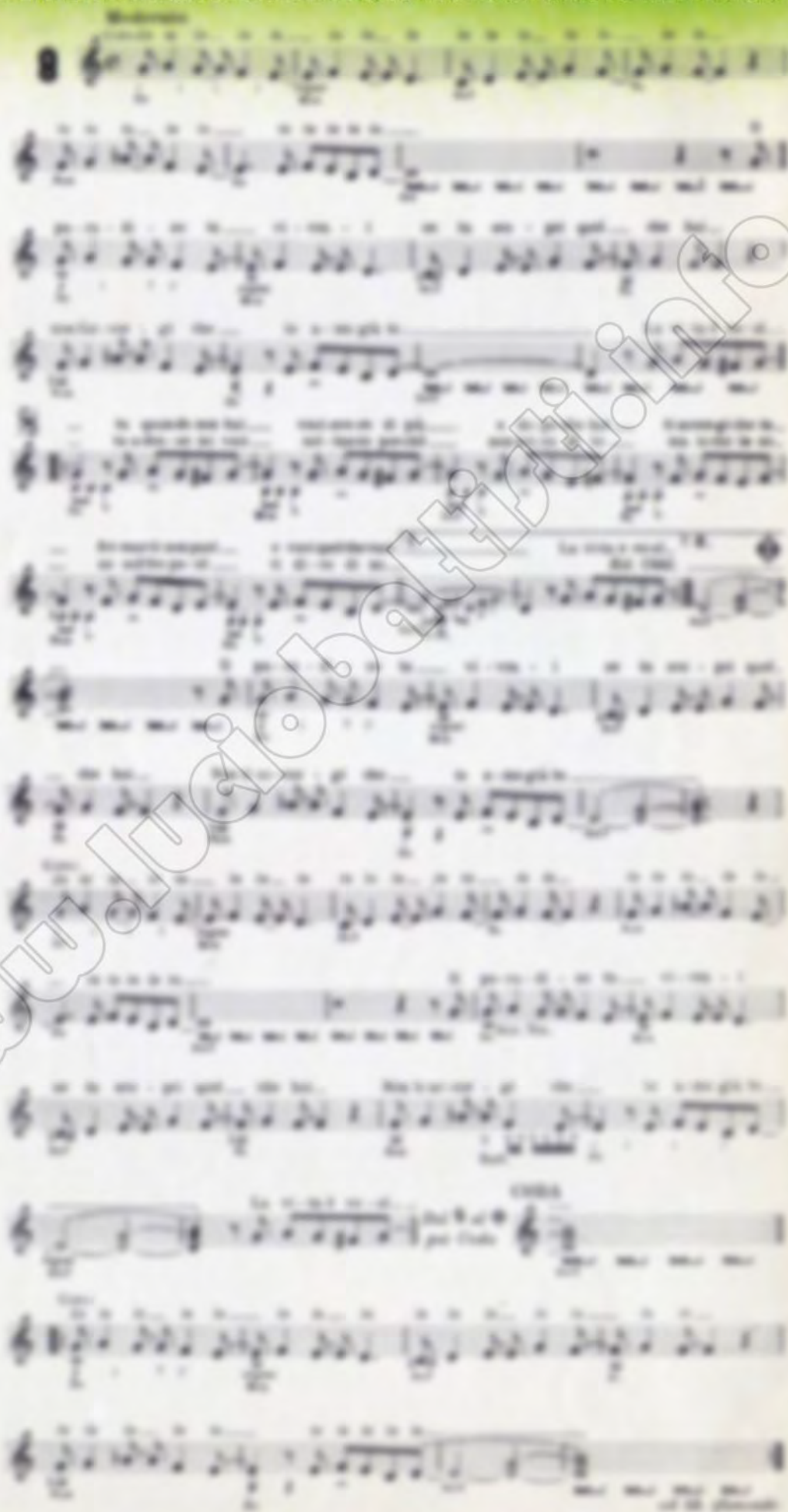




... e se avete voglia

Il paradiso

Musica di
L. BATTISTI
Testo di
MOGOL



di suonare

29 settembre

Trascrizione degli accordi a cura di **Rodolfo Grieco.**

Musica di
L. BATTISTI
Testo di
MOGOL

Per gentile concessione
© Copyright 1971

Edizioni Musicali | **RITMI E CANZONI s.r.l.**, Via Berchet, 2 - 20121 MILANO.
TANK MUSIC s.r.l., Via Virgilio, 8 - ROMA.
Editori proprietari.
Tutti i diritti sono riservati.

Nella pagina seguente
sono trascritti tutti
gli accordi di questa
canzone per chitarra.

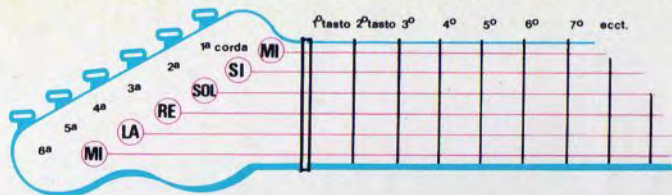
ACCORDI PER CHITARRA

In questa pagina sono illustrate tutte le posizioni per chitarra sufficienti per eseguire i brani stampati nelle pagine precedenti.

Le dita da mettere sulle corde sono così rappresentate:

1 = indice 2 = medio 3 = anulare 4 = mignolo 5 = pollice

Qui sotto è disegnata la tastiera della chitarra e il nome delle corde vuote.



Le linee orizzontali rappresentano le corde.

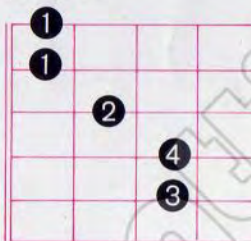
Le linee verticali che incrociano le corde dividono i tasti.

Le due sbarrette verticali messe all'inizio delle corde rappresentano il capotasto.

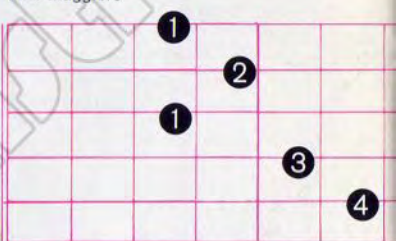
Per comodità disegniamo soltanto la parte di tastiera in cui viene segnato l'accordo

29 settembre

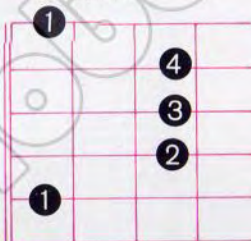
FA maggiore



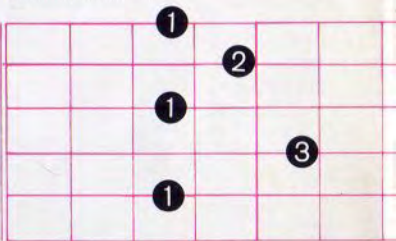
MI b maggiore



SI b maggiore

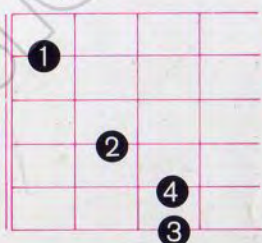


DO minore settima

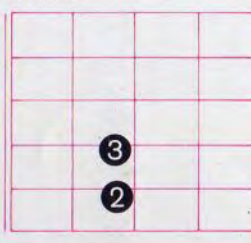


Il paradiso

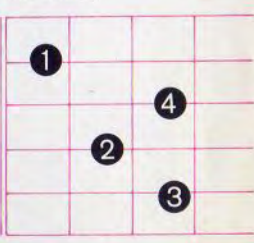
Do maggiore



MI minore



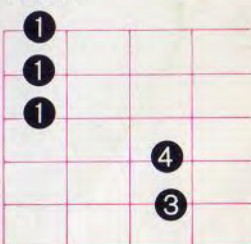
DO settima



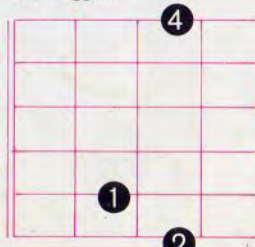
FA maggiore



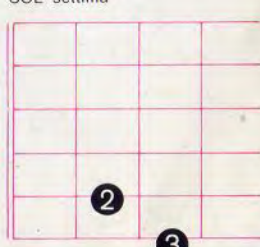
FA minore



SOL maggiore



SOL settima



Segni convenzionali:

- - Questo segno messo davanti al capotasto indica che la corda alla quale è riferito va suonata a vuoto.
- - Questo segno indica che la corda non va suonata.

Lettera mai spedita

Caro Lucio,

davvero pensavo che non avresti mai più saputo niente di me. Ero sparita nel nulla. In un corteo sono svanita come una nuvoletta di fumo, ingoiata da una stradina laterale, perché non avevo niente da dirti. E in realtà non ho proprio niente da dirti, nemmeno ora. Ecco la scoperta sensazionale che mi sento in dovere di comunicarti. Finalmente. Io, Anna, dopo anni di tentativi, di tentazioni, di tentennamenti, in una televisione privata, ho incontrato Angelica, sì, proprio lei, quella della Corte dei Miracoli. E ho capito. Ho capito che non c'è proprio niente da capire. Ma siccome "Annaaaaa, voglio Annaaaaa..." mi continua a perseguitare ogni volta che entro in un bar o, se non mi sono ricordata di spegnere la radio, perfino quando mi faccio il bagnoschiuma al latte-miele, credo proprio che sia arrivato il momento di esprimere pubblicamente il mio dissenso. O meglio, di farmi viva. Nel senso letterale del termine. Cioè di entrare in scena anima e corpo, almeno per lettera.

"Che non si muore per amore è una gran bella verità" dicevi una volta. O lo diceva Mogol e tu lo cantavi. Che in fondo fa lo stesso. Però, a pensarci bene, non è mica tanto vero. Guarda gli amanti di Angelica, per esempio. Tutti belli, disponibili, spaccatutto. Uno più nobile, l'altro più gagliardo, ma comunque tutti presenti al momento giusto e assenti, partiti - anzi dipartiti -, quando la loro presenza potrebbe rallentare l'azione della storia. E qui non puoi accusarmi di femminismo. Semplicemente morire d'amore è sempre un po' morire d'avventura; è una buona cura alla noia. Ma una cura come quella degli antibiotici. E gli antibiotici, lo dice anche il nome per chi sa un po' di greco, uccidono le cose vive. Che poi si tratti di microbi è tutto da verificare. Resta la fuga - il volo, mettila come vuoi. Resta il vestito rosso di Francesca, restano le scarpette da ballo di Linda, ma "quando s'alza il vento"... Fortuna che c'è la musica. E le parole si infilano una dentro l'altra come le bamboline russe che non sai mai come smontarle e quando te le vedi tutte in fila ti sembra impossibile che ci stessero tutte in una sola.

Questa è sempre stata la tua forza, in fondo. O la mia debolezza. Che è un po' la stessa cosa.

Contro la noia insomma i casi sono due: o "una donna per amico", e non ci credo, oppure il rischio del volo, e non ci sto.

Ma Angelica?
Angelica, alla Corte dei Miracoli, scopre la "forza" della cioccolata e passin passino ritorna dolcemente alla corte del re.
Con affetto, senza nostalgia

Anna